

## IL GUARDASIGILLI "EREDE" DI SPOSETTI?

# Tornano i Ds, hanno un tesoro e un leader: si chiama Orlando

**ERRICO NOVI**

**U**go Sposetti avrebbe scelto Andrea Orlando come erede di quello che in apparenza è un patrimonio solo economico, ma che in realtà è il presidio inviolabile della sinistra e della sua storia: il "tesoro" del Pci. Lo è almeno nell'idea dell'attuale tesoriere Ds, forza che non esiste più nelle contese elettorali

ma che è viva e vegeta appunto nelle sue risorse materiali. Come ha scritto ieri *Repubblica*, il custode è tuttora nel pieno delle funzioni e «niente ancora è stato formalizzato».

Il successore, l'attuale ministro della Giustizia, non conferma assolutamente nulla. Il solo dato incontestabile è la sua presenza alla cena di compleanno del presunto mentore, che ha festeggiato i 70 anni lo scorso 21

gennaio. Ma tra i parlamentari della sua area, c'è chi riservatamente suggerisce una riflessione: «Non potrebbe mai essere Andrea il tesoriere perché chi assume quel ruolo smette di fare politica nel senso proprio del termine. Avete mai visto Sposetti battibeccare in direzione o all'assemblea nazionale? Il ruolo ti costringe al riserbo e di fatto al silenzio».

**A PAGINA 3**

# I Ds hanno un patrimonio, un'idea e un leader: Orlando

**IL CUSTODE DEI BENI: «COSE SERIE, NON NE PARLO COI GIORNALI». DAL MINISTRO NEANCHE UNA PAROLA SULLA INVESTITURA. MA LA SUA AREA HA UNA VISIONE: UN PD DAL PROFILO PIÙ SOCIALDEMOCRATICO**  
**ERRICO NOVI**

**N**ulla è scritto. Non ci sono passaggi formali. Però c'è un'indicazione di metodo: Ugo Sposetti avrebbe dunque scelto Andrea Orlando come erede di quello che in apparenza è un patrimonio solo economico, ma che in realtà è il presidio inviolabile della sinistra e della sua storia: il "tesoro" del Pci. Lo è almeno nell'idea dell'attuale tesoriere Ds, forza che non esiste più nelle contese elettorali ma che è viva e vegeta appunto nelle sue risorse materiali. Come ha scritto ieri *Repubblica*, il custode è tuttora nel pieno delle funzioni e «niente ancora è stato formalizzato». Il successore, l'attuale ministro della Giustizia, non conferma assolutamente nulla. Il solo dato incontestabile è la sua presenza alla cena di compleanno del presunto mentore, che ha festeggiato i 70 anni lo scorso 21 gennaio.

Un'altra cosa per la verità non può essere messa in discussione: Sposetti è persona attenta, seria, abile nel difendere ciò che gli viene affidato, e questa storia del

passaggio di testimone sta in piedi, come chiarisce *Repubblica*, se non altro nel senso di una scelta di principi. Da sintetizzarsi come segue. Primo, l'eredità remota del Pci e delle sue successive incarnazioni sta benissimo dentro il Pd e non dev'essere portata altrove; non a caso Orlando non s'è mai fatto sfiorare da ansie separatiste, al limite gli interessa una battaglia per la segreteria del Nazareno. Punto due, chi dovrà custodire i beni, che sono sempre una cosetta determinante per l'attività politica, dovrebbe vantare una qualche pur fugace esperienza nel Partito comunista vero e proprio, e anche qui ovviamente Orlando ha i requisiti, essendo stato giovanissimo consigliere comunale a La Spezia sotto le insegne del Pci. E ancora, meglio che «il prescelto» abbia idee non troppo scolorite, non sia cioè annoverabile tra quei discendenti di Botteghe oscure ormai più *liberal* che *social-democratici*, e qui l'attuale guardasigilli vanta una documentata attenzione alle analisi antiglobaliste e alle critiche sul modello economico proposto dalla Ue.

Tutto questo non basta però a confermare in concreto l'ipotesi di un Andrea Orlando tesoriere della fondazione Ds. Tra i parlamentari della sua area, c'è chi riservatamente suggerisce una riflessione: «Non potrebbe mai essere Andrea il tesoriere perché chi assume quel ruolo smette di fare politica nel senso proprio

del termine. Avete mai visto Sposetti battibeccare in direzione o all'assemblea nazionale? Il ruolo ti costringe al riserbo e di fatto al silenzio». Altro è dire che Orlando possa essere «il punto di riferimento politico per un'area all'interno della quale Sposetti potrebbe individuare anche il custode del patrimonio Ds».

### LA COINCIDENZA CON LE APERTURE DI RENZI

Rettifica che d'altronde non modifica la sostanza della vicenda. E qui non si tratta dei requisiti necessari per ereditare l'incarico di tesoriere, ma di una questione di opportunità. Riguarda il momento in cui Sposetti ha più o meno deliberatamente lasciato che l'ipotesi trapelasse, e che sembrerebbe non proprio casuale: è solo da qualche giorno, cioè, che Renzi si è disposto a più miti consigli; e che sembra addirittura rassegnato a dover trattare sia sui tempi della legislatura che sulla guida del Pd. Quanto meno non pare privo di significato che i delicati discorsi sulla "roba" dei Ds riaffiorino in superficie proprio



mentre sembra sbiadirsi in modo conclamato l'egemonia assoluta del renzismo nella famiglia dem. Quest'ultima condizione è determinante: Sposetti probabilmente sarebbe meno rilassato rispetto alla sua preziosa eredità se non tornasse l'idea di un Pd meno leaderistico, meno squilibrato in direzione centrista, in cui la componente e la vocazione di sinistra tornano ad essere decisive. Chissà se il quasi sempre impercetrabile Sposetti ha pazientemente atteso o è piuttosto sollecitato dal desiderio di sgravarsi delle responsabilità. Eppure, a volerla leggere persino con un pizzico di romanticismo, questa storia del tesoriere racconta attorno alla sinistra molte più cose di quante i protagonisti ufficialmente non dicano. Orlando, appunto, non commenta e anzi lascia trapelare una certa sorpresa per quanto ha scritto *Repubblica*. Ugo Sposetti, interpellato, si rifiuta di parlare. Anche quando gli si chiede se, Orlando o non Orlando, sia venuta l'ora di concedere qualcosa per esempio a Francesco Bonifazi, tesoriere del partito "in carne ed ossa", il Pd, e convinto che i vecchi Ds dovranno pur decidersi a mettere le loro fortune nel motore dell'attività politica. Su questo Sposetti si rifiuta anche solo di discutere. E quando gli si dice che è questione troppo importante perché ai giornali non venga detto nulla, risponde con un colpo da kappò: «È proprio perché sono cose importanti che non ne parlo con i giornali».